

**Gennaio 1989**

**“The Lovers” mostra di Edith Schloss**

**Dalla Grecia antica, via New York  
di Milton Gendel**

Con abile, felice mano, Edith Schloss dipinge opere su tela manifestamente limpide, liriche infine, che pure esigono una attenta lettura. Ciò che è immediatamente riconoscibile e l'idioma di una pittura tra le più incantevoli del nostro tempo, e l'impatto e la risonanza della scuola di New York.

Quello del contenuto è, da una generazione o due, un problema assillante. L'astrazione mette l'accento sull'esigenza che la pittura sia il soggetto di se stessa. Ma dal supremo quadrato bianco di Malevic divergono molte vie, così come la divinità per i Greci e i Romani era polimorfa e spesso perversa.

Cosa accade esattamente nel cosmo di Edith, rosa, rosso e bianco, blu-cielo e blu-mare, con la sua orizzontalità e i suoi sviluppi laterali? Il disegno è teso, impetuoso ed elegante in queste composizioni, simili a fregi, di creature nell'atto di correre, volare, tuffarsi, assalirsi, mutilarsi, tendersi ed accoppiarsi.

Sembra esservi una progressione da sinistra verso destra, una sequenza narrativa. Secondo Bocchi, ciò che osserviamo sono tante *'strips'* erotiche. Il formato e il movimento possono esser considerati come quelli dei fumetti, ma perché fermarsi a Eros quando vi sono anche segnali di Iustitia, Connubia, Puerpera, Gratitudo e perfino Thanatos?

Mi sembra che, da un punto di vista tematico, i dipinti di Edith siano una “riduzione a una stenografia narrativa del mimo rituale”, come scrisse Robert Graves a proposito dei miti greci. Il rituale resta inverificabile, quantunque Edith, nella sua *avatar* di Arianna, dipani alcuni indizi entro i meandri del lavoro dando ai suoi accenni di figure nomi della mitologia greca.

Nella sua vita e nella sua lunga attività pittorica, Edith ha descritto una parabola che va dall'Europa all'America e di nuovo in Europa, ma ciò non comporta alcuna reale distinzione culturale. In effetti, qualunque cartello indicatore che si riferisca alla Grecia antica è, per l'unicità di quest'ultima, perennemente accettabile, che esso porti a designare nuovi *gadgets* e pianeti o alla comprensione della terminologia di Freud.

Ecco allora Latona - di Schloss ma certamente tratta da De Kooning - che, a gambe divaricate, dà alla luce Apollo e Artemide. Da grande, Apollo dà la caccia a Dafne fino ad atterrarla e farle metter radici. L'idillio di Orfeo e Euridice si conclude nel sanguinoso banchetto che le Menadi fanno del musicista imprudente. Ganimede si lancia e se ne va aquilando con un nuvoloso Zeus. Un'altra eterea avventura coinvolge il salvataggio di Boote, apicoltore, pastore, argonauta, compiuto dall'industriosa, innamorata Afrodite. Qualche fatto amoroso spiega anche lo scaturire di Aretusa a Siracusa.

Ma un paio di anonimi copulatori notati e presi come spunto da Edith in un dipinto di una tomba etrusca mostrano che, più che i riferimenti letterari, mitici, sono le pose di questi personaggi che determinano la loro inclusione nei dipinti. Senza inibizioni, liberi e sereni, vanno a comporre le complessità di questi seri dipinti, che mostrano al mondo un volto noncurante e gaio.